

ARCHEOLOGIA A MASSA MARITTIMA
Giornata in ricordo di Giovannangelo Camporeale

Massa Marittima, 24 settembre 2017



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



CITTÀ DI
MASSA MARITTIMA

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

*Il volume è realizzato con il contributo del Comune di Massa Marittima
e del Consiglio Regionale della Toscana nell'ambito delle Giornate Etrusche 2018*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675361-8

Indice

Marcello Giuntini, <i>Sindaco di Massa Marittima</i>	7
Eugenio Giani, <i>Presidente del Consiglio Regionale della Toscana</i>	9

Ricordi

Giovannangelo Camporeale: docente e studioso <i>Giovanni Uggeri</i>	13
Giovannangelo Camporeale e l'attività di valorizzazione a Massa Marittima: dallo scavo dell'Accesa al Museo e al Parco Archeologico <i>Biancamaria Aranguren, Roberta Pieraccioli</i>	19

Contributi

Città e campagna: modelli abitativi a confronto <i>Luigi Donati</i>	27
Trent'anni di scavi all'Accesa: un bilancio dell'indagine sull'abitato etrusco e le sue necropoli <i>Stefano Giuntoli</i>	39
La Tomba 1 dell'Area B dell'Accesa e l'affibbiaglio di bronzo <i>Maria Chiara Bettini</i>	57
Poggio Castiglione: emergenze e materiali archeologici <i>Emanuela Paribeni, Eleonora Bechi</i>	67
Attorno all'Ercole di Poggio Castiglione <i>Stefano Bruni</i>	79

Giovannangelo Camporeale e il <i>kyathos</i> di Monteriggioni <i>Adriano Maggiani</i>	101
Osservazioni sul bucchero vetuloniese <i>Luca Cappuccini</i>	109
Populonia mineraria... trent'anni dopo <i>Cinzia Murolo</i>	119

C'è un legame stretto fra Giovannangelo Camporeale e la comunità massetana iniziato nel 1980 quando prese avvio la prima campagna di scavi in prossimità del Lago dell'Accesa e tenuto vivo per tutti questi anni. L'attenzione, la cura e l'affetto con cui il Professore ha sempre guardato a Massa Marittima si leggono, in trasparenza, nelle note di presentazione a questa opera a firma di Giovanni Uggeri, Biancamaria Aranguren e Roberta Pieraccioli ma, soprattutto, nell'attività di ricerca, nella realizzazione della mostra sull'Etruria Mineraria prima e del Museo archeologico e del Parco poi, nonché nell'aver fatto conoscere la nostra città nel mondo.

Per tutti questi motivi, con gratitudine, nel Novembre del 2014 il Consiglio Comunale decise, all'unanimità, di conferire al Professor Giovannangelo Camporeale la cittadinanza onoraria. Io l'ho conosciuto personalmente in quell'occasione e mi colpirono, oltre alle doti accademiche, la profonda umanità, la semplicità nel porsi, l'affetto di cui studenti di tante generazioni lo circondavano.

Ricordo ancora, con piacere, come nella sua "lectio magistralis" riuscisse ad inserire aneddoti di vita personale che testimoniavano i legami umani che, nel tempo, si erano stretti. Vorrei citare, al proposito, gli episodi dei primi scavi di Vetulonia ed il brindisi "sul campo" durante la prima campagna di scavi dell'Accesa per la nascita della figlia dell'allora assessore alla cultura del nostro Comune.

Le "Giornate in onore di Giovannangelo Camporeale" del 23 e 24 settembre 2017 e il volume, che oggi andiamo a pubblicare, sono un ulteriore tributo che la Città di Massa Marittima si onora di rendere a questo suo illustre cittadino.

Marcello Giuntini
Sindaco di Massa Marittima

È sempre un onore per me, appassionato di Storia, scrivere qualche riga in merito alla vita e alla straordinaria opera di Giovannangelo Camporeale, Professore emerito di Etruscologia e Antichità Italiche all'Università di Firenze, Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi e Italici, e Lucumone dell'Accademia Etrusca di Cortona, scomparso nel luglio 2017 all'età di ottantaquattro anni. Non è la prima volta che mi trovo a discutere, leggere e ricordare l'uomo e lo studioso. Esattamente un anno fa, lunedì 18 settembre 2017, a pochi mesi dalla sua scomparsa, presentavamo nel Palazzo del Pegaso, sede del Consiglio regionale della Toscana, le iniziative in ricordo del professore che dedicò oltre trent'anni di lavoro e studi al sito etrusco del lago dell'Accesa. Un luogo meraviglioso che ho avuto modo di visitare in prima persona durante le iniziative che furono realizzate con il sostegno del Consiglio regionale e la collaborazione dell'Istituto nazionale di Studi Etruschi e Italici. Fu una *due-giorni* intensa, nella quale archeologi, studiosi, giovani ricercatori e curatori museali si sono confrontati sul senso dell'Archeologia nella nostra società contemporanea. Fu uno studioso strettamente legato a Firenze e a Massa Marittima, città delle Colline Metallifere nella quale ha scoperto fondamentali informazioni sul ruolo della metallurgia etrusca e sugli aspetti della vita quotidiana degli Etruschi. Grazie ai suoi studi e ai suoi scavi la Toscana può contare su importanti reperti che hanno permesso di ampliare il museo civico per farlo diventare Museo Archeologico. Un applauso quindi a coloro che costantemente si adoperano per tenere viva la memoria di un grande storico dei nostri tempi come il Sindaco di Massa Marittima Marcello Giuntini e Roberta Pieraccioli, Direttrice dei Musei di Massa Marittima, sperando che l'opera del Professore sia portata avanti da nuovi e giovani archeologi.

Eugenio Gianì
Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Ricordi



Giovannangelo Camporeale: docente e studioso

(Molfetta 27 ottobre 1933 - Firenze 1 luglio 2017)

Giovanni Uggeri

Il Comune di Massa Marittima ci ha offerto tempestivamente l'ambita possibilità di poter ricordare Giovannangelo Camporeale con due intere giornate di studi in memoria. Ai solerti organizzatori, a Roberta Pieraccioli, all'assessore e al sindaco in prima persona esprimo perciò la mia gratitudine per averci consentito di commemorare il loro concittadino onorario, scienziato, maestro, comunicatore e fattivo organizzatore, ma soprattutto amico per tutti noi.

Non parlerò in questa sede del mio personale rimpianto per la perdita di un'amicizia fraterna, protrattasi per sessant'anni, da quando il Camporeale era appena laureato ed io disorientata matricola nell'Università di Firenze.

Del maestro, sottolineo soltanto che Giovannangelo Camporeale è stato il docente determinante nella formazione di centinaia di archeologi. Tutti del comune maestro ricordiamo il chiaro, metodico, meticoloso e proficuo magistero, svolto con assiduità per mezzo secolo nell'Università di Firenze e compendiato nelle linee essenziali nel fondamentale manuale *Gli Etruschi, storia e civiltà*, edito nel 2000 e che ha sostituito con successo quello altrettanto diffuso, ma oramai datato, di Massimo Pallottino, come provano la traduzione tedesca (*Die Etrusker. Geschichte und Kultur*, 2003) e altre tre edizioni continuamente aggiornate. Il manuale offre un'organica esposizione dei vari temi dell'Etruscologia, senza pregiudizi, come è dichiarato in epigrafe:

il ricercatore deve, più che risolvere, impostare i problemi nella maniera più corretta, utilizzando il maggior numero di elementi di giudizio. In questo modo egli propone una sorta di griglia, che può valere come piattaforma per la futura ricerca. L'essenziale è essere convinti che qualunque ricostruzione, proprio perché tale, non può essere definitiva e nel corso del tempo può essere allargata, precisata, corretta o anche rifiutata [Camporeale 2000, 6-7].

È questa una lezione di metodo, che Camporeale ha perseguito durante il suo lungo magistero e che ritengo fondamentale per ogni disciplina.

Il carattere estroverso e la propensione alla didattica hanno fatto sì che Giovannangelo Camporeale tenesse numerosi corsi in altre sedi fiorentine, alla Georgetown University, all'Università Internazionale dell'Arte, all'Università Popolare, all'Università per Stranieri, ma soprattutto al Corso di Etruscologia dell'Università per Stranieri di Perugia, cui era particolarmente legato; senza parlare dei corsi tenuti all'estero, soprattutto in Svizzera.

Ma certo quello che più conta è che Giovannangelo Camporeale è stato protagonista nel campo degli studi etruscologici con un cinquantennio di intensa attività di ricerca scientifica, assidua, costante, intransigente, condotta all'insegna della continuità, ma anche della sintesi, rispetto agli insegnamenti di due grandi maestri di «quella luminosa scuola, che segnò la rinascita dell'umanesimo fiorentino dopo lo smarrimento prodotto dalla guerra». I più vecchi ricordiamo quell'ateneo fiorentino degli anni Cinquanta definito con queste parole da un altro maestro della scuola fiorentina nella presentazione dei due monumentali volumi, dal titolo *Etruria e Italia preromana* (Pisa 2009), pubblicati in onore di Giovannangelo Camporeale e che costituiscono un'importante testimonianza della stima e dell'affetto manifestatigli da tre generazioni di studiosi d'Europa e d'America.

A scrivere quella lapidaria presentazione fu il nostro comune maestro Giovanni Pugliese Carratelli, dal quale il Camporeale aveva mutuato l'ampia visione storica di quelle remote relazioni pan-mediterranee, che

ci vengono confermate ogni giorno dalla ricerca archeologica, che porta in luce manufatti scambiati, sin dalla protostoria, tra i paesi rivieraschi del Mediterraneo e l'interno del continente Europeo, dal Baltico ad al-Mina tramite Frattesina, che il Nostro collegava ai Pelasgi e a Diomede dei *nostoi*.

I due grandi maestri della formazione scientifica del Camporeale, ai quali alludeva Giovanni Pugliese Caratelli, furono Giacomo Devoto e Luisa Banti. Da questi il Camporeale ha mutuato: dal primo, l'ordinato procedimento analitico-sistematico tipico del linguista, la calcolata gradualità nelle valutazioni e, nei lavori giovanili, l'interesse per le magistrature osco-umbre (1957), per l'organizzazione politica etrusca (1958) e per la toponomastica (*Melpo e Melfi*, 1961); dall'altra, Luisa Banti, il rigore filologico (assorbito alla scuola di Giorgio Pasquali), l'acutezza critica e la vigile prudenza metodologica. Giovannangelo Camporeale ha saputo fondere proficuamente questi due stimoli, applicandoli ad un campo di studi sempre in crescita, aggiornando di continuo i dati e rielaborandoli con un profondo senso storico.

Di Luisa Banti, inoltre, Giovannangelo Camporeale ha portato avanti la ricerca archeologica nei suoi più accattivanti aspetti artistici e figurativi, avendone ereditato la capacità di analisi minuziosa dei dettagli. Ha così approfondito lo studio di temi iconografici, come la caccia (1984), o di specifiche classi di produzioni artigianali, come ceramiche (specialmente bucheri, 1970, 1972) e bronzi, e soprattutto ha indagato la recezione, la rielaborazione, il travisamento o la banalizzazione dei miti greci nel differente e peculiare clima culturale e ideologico dell'Etruria. Successivamente, ha sviluppato gli interessi per aspetti più concreti del mondo etrusco quali l'economia, le risorse agricole e il mondo rurale, ma soprattutto i commerci e la produzione mineraria, due filoni importanti dei suoi studi, sui quali intendiamo soffermarci.

Ai commerci arcaici in Etruria, e ai sottesi collegamenti itinerari, aveva cominciato a dedicarsi già Luisa Banti, rilevando la specificità delle produzioni delle singole città etrusche e indagando la distribuzione dei loro prodotti tipici; aveva ricostruito, ad esempio, la direttrice commerciale che collegava Vetulonia, Volterra e Felsina.

Anche il Camporeale dedica esattamente metà del suo manuale su *Gli Etruschi, storia e civiltà*, all'inquadramento geografico delle singole città dell'Etruria, alle loro risorse naturali e alla caratterizzazione dei loro manufatti peculiari. Una vasta base documentaria continuamente arricchita ed aggiornata gli permette di ricostruire i collegamenti commerciali etruschi; in questo senso era stato esemplare già il volume pubblicato nel 1969 su *I commerci di Vetulonia*, la città dove il Camporeale aveva condotto scavi nel 1964, assai prima di rivolgersi al territorio di Massa Marittima.

L'analisi minuziosa delle svariate classi di materiali circolanti in Etruria gli permette di distinguere importazioni ed esportazioni dei singoli centri.

Anzitutto importazioni, non solo da altri centri dell'Etruria e dell'Italia antica (come Felsina, Este o la Sardegna), ma anche da lontano, dal Mediterraneo, soprattutto dalla Grecia (Corinto, Attica, Beozia, Ionia), ma anche da Egitto, Fenicia e Cipro e infine da Oltralpe: cultura di Hallstatt e Mar Baltico (la cosiddetta "via dell'ambra"). Quando questi manufatti vengono imitati in Etruria, non solo dobbiamo ammettere un ritardo fisiologico, rispetto alla data di produzione del modello (secondo l'insegnamento oggi spesso dimenticato di Luisa Banti!), ma dobbiamo anche ammettere sin dal Villanoviano il concreto arrivo di modelli, oppure, per i prodotti più elaborati e per tecniche particolari, addirittura l'arrivo di artigiani itineranti o qui immigrati, problema più volte affrontato dal Camporeale, insieme a quello del ruolo che artisti e artigiani giocarono nel configurarsi "multiculturale" della civiltà etrusca.

Per quanto riguarda le esportazioni, prodotti etruschi sono stati rinvenuti fuori d'Etruria e fuori d'Italia, in Sardegna (ad esempio rasoi e fibule in bronzo già nel IX-VIII secolo a.C.), in Corsica, in Sicilia, in Provenza, più raramente in Grecia, Renania e Spagna. Su questi intriganti rapporti Giovannangelo Camporeale nel 2001 aveva curato il bel volume *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, dove viene tracciato senza pedanteria un panorama dell'ampiezza di questi scambi. Esso destò particolare interesse e venne tradotto in inglese dal J. Paul Getty Museum Trust (*The Etruscans outside Etruria*, Los Angeles 2004). Il Camporeale ha sempre sottolineato la vocazione marinara degli Etruschi e del resto sappiamo che i pirati etruschi erano tristemente famosi presso i Greci; basti ricordare l'Inno omerico a Dioniso: «all'improvviso su solida nave apparvero sul cupo mare veloci i pirati Tirreni: li portava la sorte funesta», Dioniso li mutò in delfini, quelli che vediamo guizzare attorno al dio sulla

deliziosa *kylix* di Exekias (ora a München, Staatliche Antikensammlungen).

L'intensità di questi scambi, oramai ben documentata, mette in evidenza una sorta di *koinè* socio-culturale arcaica ed in particolare, negli ambienti aristocratici, l'adesione all'ideologia del "simposio", il banchetto ospitale di ascendenza orientale e greca, precocemente adottato in Etruria.

E veniamo al secondo filone di studi, che interessa direttamente Massa Marittima, ossia l'Etruria mineraria. Era nota da sempre la particolare ricchezza di risorse minerarie dell'Etruria; ma non se ne aveva alcuna conoscenza concreta fino agli anni '70, visto che prima l'archeologia privilegiava i bei materiali e quindi lo scavo nelle ricche necropoli e negli abitati monumentali. Solo dagli anni '70 i tempi erano maturi per prestare attenzione alle classi subalterne, come i minatori, ai quali gli scrittori greci e romani non avevano dato voce, mentre la ebbero con il congresso *L'Etruria Mineraria* del 1979, nel quale il Camporeale trattava della metallurgia di Vetulonia, ma anche di Massa Marittima. Erano gli anni nei quali fondavamo la rivista *Archeologia Medievale* (dal significativo sottotitolo: *Cultura materiale, insediamenti, territorio*, 1974) e si cominciavano a indagare i villaggi abbandonati, anche quelli rupestri, nonché le tecnologie e le attività estrattive medievali.

Nella nuova veste di archeologo militante, nel giugno 1980 il Camporeale intraprendeva gli scavi a Macchia del Monte e intorno alle rive orientali del Lago dell'Accesa, in territorio di Massa Marittima, nel distretto minerario delle Colline Metallifere, che cinquant'anni prima era stato esplorato da un pioniere d'eccezione che girava a cavallo per la Maremma, Doro Levi, il futuro direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Il sito prescelto per l'indagine presentava l'inestimabile vantaggio di essere un *village deserté*, abbandonato sin dall'antichità e protetto dal bosco che l'aveva obliterato. Veniva messo in luce un impianto urbanistico databile tra la fine del VII e la fine del VI secolo a.C. Un impianto discontinuo, ma funzionale, in quanto articolato in diversi villaggi, dislocati in prossimità delle singole miniere e delle connesse attività metallurgiche. Sono stati individuati all'incirca una decina di questi villaggi aperti, ognuno costituito da una decina di abitazioni, già dotate di accorgimenti strutturali e di efficaci soluzioni idrauliche e con tetti coperti precocemente da tegole. Precisazioni e aggiornamenti sull'argomento sono presentati in questa sede da Stefano Giuntoli, allievo e continuatore dell'impresa massetana del Camporeale.

Dove prima c'erano solo boschi, nei quali si avventuravano pochi cacciatori e carbonai, sono stati riportati alla luce e sono ora visitabili interi villaggi; vi abitavano anche donne, che filavano e tessevano, e vi erano annesse delle stalle: non si trattava pertanto di semplici dormitori per minatori. Le case sono di consistenza diversificata e si va da un solo vano, a due e a tre vani, mentre solo un complesso consta di sette vani ed ha materiale esotico, come una *lekythos* di Samo, che fa pensare ad un proprietario aristocratico e quindi ad una struttura sociale gerarchizzata nell'ambito del quartiere B, che conserva anche evidenze di culto domestico con un deposito di caratteristici *kyathoi*; più egualitaria risulta invece la struttura del cosiddetto quartiere A, di poco posteriore, ma databile sempre nel VI secolo a.C.

I sepolcreti corrispondenti ai singoli villaggi erano situati nelle vicinanze, a una cinquantina di metri dalle abitazioni, che a loro volta avevano rispettato le sepolture più antiche. Siamo dunque in presenza di quel tipo di insediamento per villaggi, *katà komas*, che era il più diffuso nel mondo antico, con l'eccezione – anche in Etruria – di quei pochi centri che assunsero presto al ruolo di città, di *polis*, appunto anche in senso politico.

Nel caso dei villaggi dell'Accesa, come di altri del territorio di Massa Marittima, il Camporeale propone di interpretarli come basi di sfruttamento minerario e insieme di controllo del territorio delle Colline Metallifere. I villaggi erano collegati tramite percorsi naturali, una viabilità prevalentemente parafluviale, lungo la valle del Bruna e dei suoi affluenti, facente capo a Vetulonia, che sin dal periodo villanoviano era certamente il centro di irradiazione di tutto questo sistema funzionale di villaggi. Una politica territoriale rivolta dunque verso l'interno, che si accentua agli inizi del VI secolo, per esaurirsi nella seconda metà dello stesso secolo, quando si riscontra l'abbandono dei villaggi e un riflusso verso la città, qui, come del resto nei territori rurali attorno a Vulci e attorno a Caere.

Esiti fondamentali di un trentennio di scavi sono stati le pubblicazioni, le mostre, puntualmente accompagnate da esaurienti cataloghi, e infine le sistemazioni museali: l'Area A fu edita già in occasione della *Mostra* del 1985; il Quartiere B fu pubblicato nel 1997 con un volume specifico di ben 440 pagine. A Massa nel bel Museo Archeologico nel Palazzo del Podestà sono confluiti tutti i materiali dello scavo, affiancati da efficaci pannelli

esplicativi, e ne è stata pubblicata un'agile Guida. In questo modo il Camporeale è riuscito a fare di Massa Marittima il centro di riferimento per l'Etruria Mineraria, richiamandovi appassionati e studiosi da tutto il mondo! Inoltre, la realizzazione del suggestivo Parco archeologico dell'Accesa ha permesso di rendere visitabili diversi nuclei di abitazioni e alcune tombe etrusche a circolo e a tumulo.

Giovannangelo Camporeale nella sua prudente ricostruzione storica tracciata a conclusione degli scavi lascia aperti diversi problemi e si chiede come sia possibile far luce, con gli scarsi elementi attualmente disponibili, sul problema essenziale del rapporto tra *polis*, proprietari, maestranze, forse anche artigiani esperti nella metallurgia trapiantatisi dalla Sardegna, e schiavi, che nelle miniere massetane dobbiamo supporre fossero impiegati in gran numero per circa un secolo. Comunque, l'abbandono di questi villaggi appare pacifico, forse per il venir meno della spinta economica che li aveva motivato; qualcosa di simile a quanto sappiamo per i villaggi minerari americani dell'Ottocento. Sulla base dei numerosi indizi convergenti, potremmo supporre che il più redditizio sfruttamento del ferro elbano da parte di Populonia, a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., abbia causato l'abbandono dell'attività estrattiva sulle Colline Metallifere e di conseguenza la decadenza di Vetulonia. In conclusione, nelle pubblicazioni degli scavi e dei conseguenti risultati, Giovannangelo Camporeale non solo ha enucleato nitidamente le diverse problematiche, ma ha aperto nuove prospettive di studio sulla vita quotidiana e sulla storia economica degli Etruschi, in perfetta coerenza con il suo metodo scientifico, già ricordato.

Accanto al profilo di alto spessore scientifico, non possiamo trascurare l'impegno sul piano sociale e della comunicazione, la convinta ed intensa attività di informazione e di alta divulgazione scientifica di Giovannangelo Camporeale, sempre limpido e brillante conferenziere; e non soltanto in Italia. Egli ha fatto conoscere l'arte e la civiltà etrusca, ma anche la storia del collezionismo e della cultura antiquaria in varie nazioni europee e in America. In particolare, voglio qui ricordare che ha portato all'attenzione del mondo il nome di Massa Marittima divulgando i risultati degli scavi dell'Accesa, che non ha lasciato confinati nelle pubblicazioni scientifiche sulla metallurgia antica e sullo sfruttamento minerario dell'Etruria; questo impegno a tutto campo per oltre un trentennio ha motivato la cittadinanza onoraria conferitagli l'8 novembre 2014 dal Comune di Massa Marittima, la capitale storica dell'Etruria Mineraria.

Ma la cittadinanza onoraria che i Comuni di Massa Marittima e di Cortona hanno voluto conferirgli sono anche la testimonianza dei legami umani che con il suo temperamento coinvolgente e con il suo carattere estroverso Giovannangelo Camporeale stabiliva istintivamente con il territorio in cui operava.

Passando al più vasto ambito dell'organizzazione della ricerca scientifica, voglio sottolineare che Giovannangelo Camporeale ha dato impulso a grandi iniziative scientifiche, come il *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, la prestigiosa impresa editoriale svizzera sull'arte antica, iniziata nel 1974. In Toscana si può ricordare il ricco volume *Arezzo nell'antichità* (Roma 2009) che ha promosso in collaborazione con Giulio Firpo, storico e presidente dell'Accademia Petrarca.

Ha dato impulso altresì a mostre, che hanno fatto conoscere l'Etruria e in particolare Massa Marittima all'Europa; si pensi al coordinamento delle storiche mostre *Prima Italia* (Bruxelles-Atene-Roma 1980-1981) ed *Etruria Mineraria* (Portoferraio-Massa Marittima-Populonia 1985); a *Gli Etruschi e l'Europa* del 1992, esposta a Parigi e a Berlino; alle tre mostre realizzate a Cortona tra il 2008 e il 2014 e infine a quella recente *Winckelmann, Firenze e gli Etruschi*. Per tutte, la sua preoccupazione principale è stata la pubblicazione puntuale del catalogo con testi scientifici e schede precise, perché sosteneva che una mostra senza catalogo non ha senso.

Tra i congressi vanno ricordati soprattutto quelli che ha organizzato come presidente dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici in numerosi centri dell'Etruria e fuori di questa e quelli organizzati con Giovanni Pugliese Carratelli per la Fondazione Faina di Orvieto.

Giovannangelo Camporeale ha collaborato all'attività di varie accademie delle quali era membro: anzitutto l'Accademia Etrusca di Cortona, nella quale ricopriva il ruolo di Lucumone: proprio il successo internazionale delle varie iniziative culturali e delle tre mostre ha spinto la città di Cortona a conferirgli la Cittadinanza onoraria. Come socio e poi vice-presidente, ha collaborato a lungo con l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria di Firenze, ma anche con l'Accademia delle Arti del Disegno, con l'Accademia Pontificia e con la prestigiosa Accademia dei Lincei.

In conclusione, Giovannangelo Camporeale è stato uno scienziato insigne a livello internazionale e *leader*

nel campo degli studi etruscologici; per riconoscimento unanime presidente per oltre venti anni dell'Istituto Internazionale di Studi Etruschi e Italici e direttore della prestigiosa rivista internazionale "Studi Etruschi" e delle connesse collane editoriali. Lo è stato sempre con un atteggiamento equilibrato, cristallino, fiducioso, sereno e rassicurante. Per molti di noi è stato un fratello maggiore, per altri un padre severo, ma sempre sorridente e rassicurante. Per tutti un amico su cui contare. Tutti gli siamo grati. Grazie Giovanni!

Abbreviazioni bibliografiche

- Camporeale 1957 = G. Camporeale, *La terminologia magistratuale nelle lingue osco-umbre*, Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" XXI, 1957, 31-108.
- Camporeale 1958 = G. Camporeale, *Sull'organizzazione statuale degli Etruschi*, *La Parola del Passato* 13, 1958, 5-27.
- Camporeale 1961 = G. Camporeale, *Melpo e Melfi*, *Studi Etruschi* XXIX, 1961, 219-231.
- Camporeale 1969 = G. Camporeale, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze, 1969.
- Camporeale 1970 = G. Camporeale, *La Collezione Alla Querce*, Firenze, 1970.
- Camporeale 1972 = G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze, 1972.
- Camporeale 1984 = G. Camporeale, *La caccia in Etruria*, Roma, 1984.
- Etruria mineraria* 1985 = G. Camporeale (a cura di), *L'Etruria Mineraria*, Catalogo della Mostra (Portoferraio, Massa Marittima, Populonia 1985), Milano, 1985.
- Camporeale 1993 = G. Camporeale (a cura di), *Museo Archeologico Massa Marittima*, Firenze, 1993.
- Camporeale 1997 = G. Camporeale (a cura di), *L'Abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma, 1997.
- Camporeale 2000 = G. Camporeale, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino, 2000.
- Camporeale – Giuntoli 2000 = G. Camporeale – S. Giuntoli, *Il Parco archeologico dell'Accesa a Massa Marittima*, Follonica, 2000.
- Camporeale 2001 = G. Camporeale, *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatoto, 2001.
- Camporeale – Firpo 2009 = G. Camporeale – G. Firpo (a cura di), *Arezzo nell'antichità*, Roma, 2009.

Contributi

Città e campagna: modelli abitativi a confronto

Luigi Donati

Per Giovannangelo Camporeale,
maestro collega amico di una vita

Come noto, nei decenni a cavallo fra l'VIII ed il VII secolo a.C., col tramonto dell'età villanoviana, si viene affermando in Etruria una classe di imprenditori che gestiscono l'attività produttiva basata sullo sfruttamento delle risorse naturali del paese (agricoltura, allevamento, miniere, sale, legname etc.), ma controllano anche i meccanismi degli scambi con i commercianti stranieri che sbarcavano sulle coste tirreniche, in particolare i fenici e i greci. Tutto ciò porta ad un *boom* economico di cui beneficiano *in primis* gli imprenditori stessi, veri potentati economici per i quali si parla di *principes* od *aristoi*, ma ha una larga ricaduta sull'evoluzione dell'intera società del tempo che si apre prepotentemente alle grandi culture del Mediterraneo orientale.

Si entra così nei secoli VII e VI, corrispondenti ai periodi Orientalizzante ed Arcaico, allorché la civiltà etrusca raggiunge il culmine. Ed è di questo periodo che mi occuperò, relativamente all'aspetto dell'abitazione di questi personaggi e dei loro discendenti, perché è in questo lasso di tempo che si concentrano le più importanti innovazioni nell'ambito dell'edilizia domestica. Già all'inizio di questa nuova stagione, infatti, si abbandona

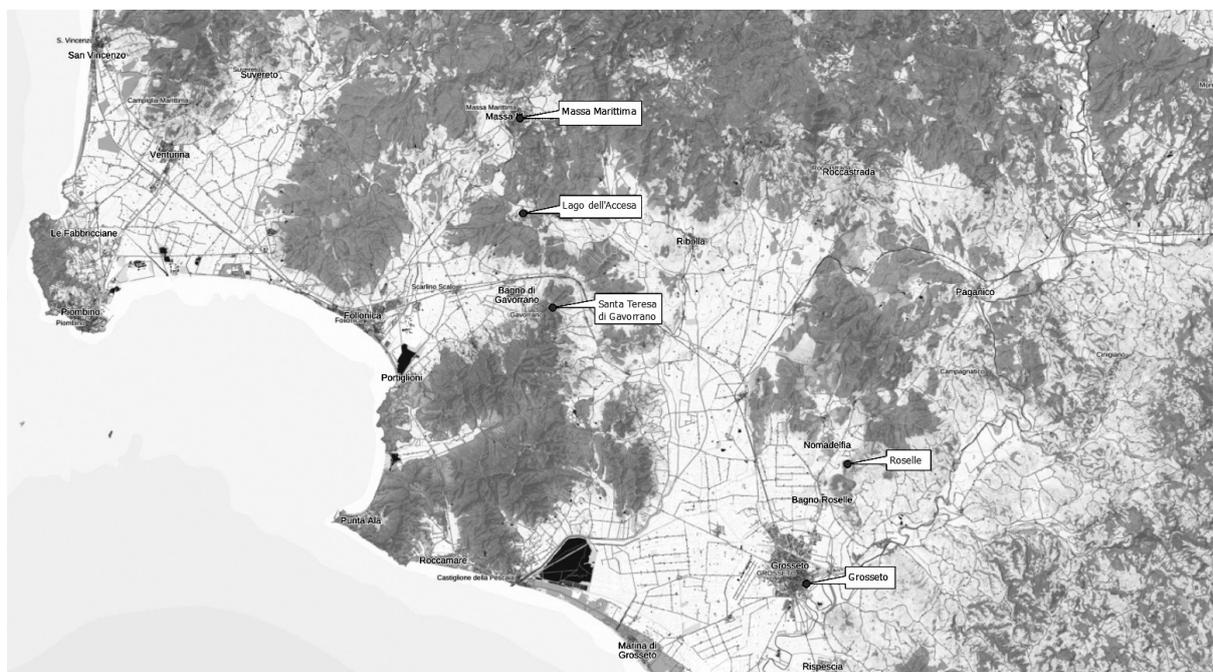


Fig. 1 - Localizzazione dei siti trattati. Elaborazione E. Foggi.

Trent'anni di scavi all'Accesa: un bilancio dell'indagine sull'abitato etrusco e le sue necropoli

Stefano Giuntoli

Questo contributo ha lo scopo di fornire una sintesi, che non si pretende naturalmente esaustiva, dei risultati e dei problemi emersi in oltre un trentennio di scavi nell'area circostante il lago dell'Accesa, situato a circa 7 km a sud di Massa Marittima (GR), che hanno interessato l'abitato e le necropoli di questo centro etrusco dal nome antico ignoto (fig. 1). Tali indagini hanno restituito un quadro complesso e articolato della società che lo ha generato, attraverso l'acquisizione di nuovi e importanti dati riguardanti le dinamiche insediative, gli usi funerari, le attività produttive ed economiche, gli scambi commerciali, le pratiche culturali e religiose. Quest'area è stata abitata sin dalla seconda metà del IX secolo a.C. e fu definitivamente abbandonata alla fine del VI, per non conoscere ulteriori fasi di occupazione, se non sporadiche frequentazioni nel corso dell'età ellenistica e della prima età romana imperiale.

L'indagine archeologica sistematica all'Accesa ha conosciuto due momenti essenziali. Il primo, in ordine cronologico, è rappresentato dallo scavo di nuclei della necropoli etrusca di questo centro negli anni 1928-1930, ad



Fig. 1 - Foto aerea dell'area del lago dell'Accesa. Foto di P. Nannini (gentilmente concessa dalla Soprintendenza ABAP Siena, Grosseto, Arezzo).

La Tomba 1 dell'Area B dell'Accesa e l'affibbiaglio di bronzo

Maria Chiara Bettini*

Il 1° giugno del 1980 cominciavano le ricerche dell'Università di Firenze dirette da Giovannangelo Camporeale sul lato orientale del lago dell'Accesa, nella zona di Macchia del Monte, sulle quali è intervenuto in questa sede Stefano Giuntoli¹. La base del campo archeologico, ancora tutta da costruire, era stata posta dal gruppo del Circolo dipendenti della Cassa di Risparmio² nel bosco odoroso di eucalipti prospiciente il lago che tanto piaceva al Professore. L'alloggio per noi studenti era stato trovato in un'ala ormai chiusa dell'Ospedale vecchio di Massa Marittima: un luogo di antiche sofferenze, un po' sinistro la notte, avvolto da un silenzio tombale e dall'oscurità rischiarata solo da un lampione che ondeggiava al vento gettando sprazzi di luce all'interno del camerone. I primi giorni mancava anche l'acqua calda. Non importava. Eravamo pochi e tutti entusiasti e curiosi di incominciare un'esperienza che avrebbe inciso profondamente nella vita di molti di noi e anche in quella di Giovannangelo Camporeale, e forse già lo intuivamo.

Fin da quei primi giorni abbiamo cominciato a conoscere anche un lato diverso del severo docente che guardavamo con molta ammirazione e con non poco timore. Rigoroso sul lavoro come nello studio, prima con se stesso e poi con noi studenti, era aperto alla discussione e al confronto, che anzi sollecitava nei seminari sul campo, come faceva in aula: un incontro che non mancava di tenere a conclusione di ogni settimana di lavoro. Ma, fin da quella prima campagna, lo abbiamo scoperto anche attivamente partecipe nelle serate in allegria sulla piazza di Massa, sulla terrazza di Casa Pacini o sotto i grandi alberi nella località 'Le Capanne' dove siamo stati ospitati negli anni successivi, o davanti al fuoco vicino al lago, così come sapeva stare in ascolto dei problemi di ciascuno di noi e spesso, come un padre, garbatamente non faceva mancare la sua opinione anche su questioni personali che ci potevano angustiare in quel momento.

Quegli anni furono un'esperienza non solo professionalmente formativa, ma, perlomeno per il periodo di cui posso essere testimone – fino al 1993 – sono stati anche una profonda esperienza di vita e di amicizia, che ha accomunato generazioni diverse e anime molto diverse; una opinione che era condivisa anche dal Professore.

Indimenticabile, sempre a Massa Marittima, è stata la collaborazione con lui per l'organizzazione della mostra *L'Etruria mineraria*, nel 1985, che andò a costituire il primo nucleo del nuovo Museo archeologico comunale che – insieme alla Soprintendenza e con il contributo della Regione Toscana – inaugurammo poi nel 1993, con la contemporanea apertura del primo Parco archeologico dell'Accesa. Anche quella è stata per noi una grande palestra professionale sotto la sua guida e un momento entusiasmante, pur tra le innumerevoli difficoltà incontrate e risolte giorno per giorno da Camporeale con una autorevole telefonata o con una salita al Comune. Il suo monito costante per noi era: «dobbiamo metterci dalla parte del pubblico, i musei sono fatti per il pubblico, non per gli studiosi». Le linee guida erano: informazione scientificamente corretta, chiarezza e concisione. A questi principi si atteneva, come è già stato ricordato da altri in questa sede, anche nelle sue indimenticabili conferenze, oltre che nelle sue lezioni universitarie.

* Ringrazio sentitamente il Comune di Massa Marittima e Roberta Pieraccioli per l'invito a partecipare a questa giornata di studio e, come richiesto, faccio precedere questa nota da un breve ricordo personale di G. Camporeale che, data la sede, non può che essere legato agli anni di lavoro a Massa Marittima.

¹ Vedi *supra*.

² Per diversi anni gli scavi sono stati realizzati con il contributo del Comune di Massa Marittima e della Cassa di Risparmio di Firenze, e un gruppo del Circolo dipendenti dell'istituto bancario ha attivamente collaborato all'organizzazione logistica e alle ricerche.

Poggio Castiglione: emergenze e materiali archeologici

Emanuela Paribeni, Eleonora Bechi

Ho ricevuto l'incarico di curare il territorio delle Colline Metallifere nel 1981, quando gli scavi nell'area dell'Accesa venivano ripresi da Giovannangelo Camporeale; ho avuto così l'opportunità di conoscere il suo carattere amabile e di seguire da vicino gli sviluppi di una delle ricerche più significative per la storia dell'insediamento antico fuori dai centri urbani dell'Etruria mineraria¹.

Contemporaneamente nello stesso areale gli scavi all'Elba² e a Scarlino³ inauguravano lo studio delle fortzze d'altura di età tardo-classica ed ellenistica. Nel volume dedicato a Scarlino confluivano anche i risultati di ricerche topografiche importanti per la conoscenza dell'area gravitante sul Golfo di Follonica, ancora poco conosciuta⁴. Un tale fervore si rifletteva quindi sulla scelta di promuovere manifestazioni scientifiche dedicate all'Etruria mineraria: il Congresso di Studi Etruschi nel 1979⁵ e nel 1985 le mostre curate da Camporeale⁶. L'attività della Soprintendenza si orientava invece verso Poggio Castiglione (fig. 1).

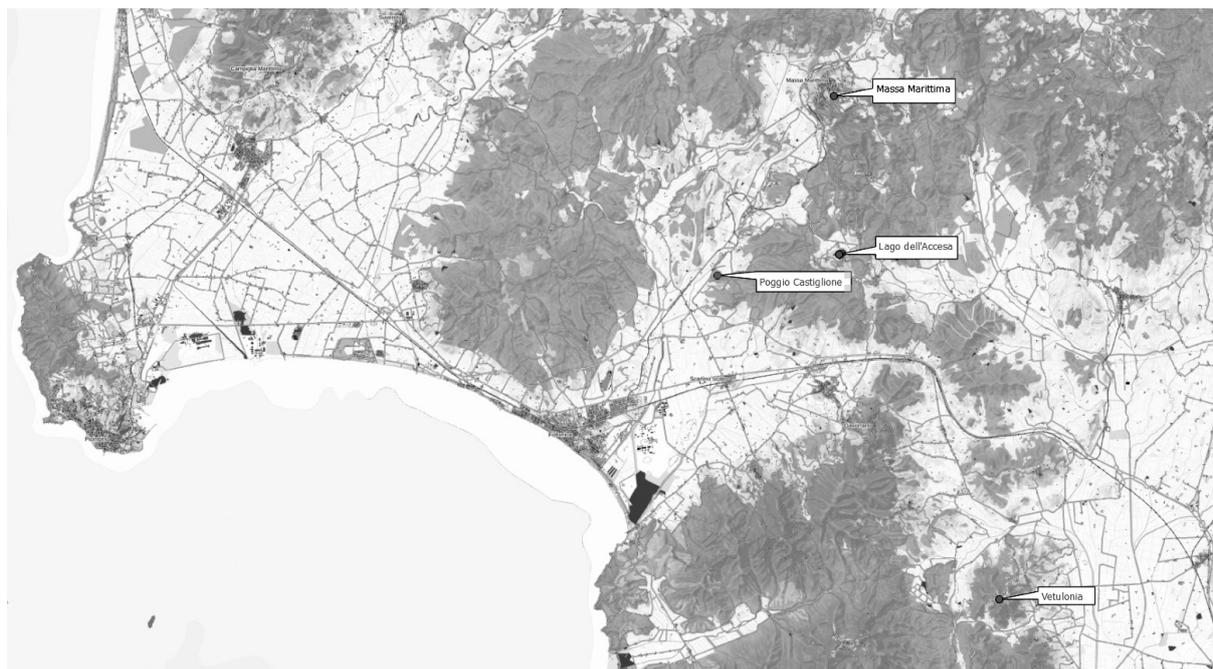


Fig. 1 - Localizzazione dell'insediamento di Poggio Castiglione. Elaborazione E. Foggi.

¹ Sugli scavi nell'abitato e nelle necropoli intorno al Lago dell'Accesa: Camporeale – Giuntoli 2000.

² Su Monte Castello di Procchio: da ultimo Maggiani 2015; su Castiglione di San Martino: da ultimo Pancrazzi 2016. Sulle fortzze elbane anche Corretti 2012.

³ Scarlino 1985.

⁴ Cucini 1985.

⁵ *Etruria mineraria* 1981.

⁶ *Etruria mineraria* 1985.

Attorno all'Ercole di Poggio Castiglione

Stefano Bruni

Non vi sono dubbi che nell'archeologia di Massa Marittima e del suo territorio il 1980, con la ripresa delle ricerche intraprese sul finire degli anni Venti da Doro Levi, e interrotte nel 1930, e l'inizio delle ricerche che Giovannangelo Camporeale ha condotto nell'area dell'insediamento arcaico presso il lago dell'Accesa, abbia rappresentato un momento cruciale non solo per la storia di questo territorio e, più in generale, per la conoscenza del mondo dell'Etruria arcaica, ma anche per la vicenda di un folto gruppo di giovani che per due decenni hanno avuto nello scavo sui bassi rilievi di Macchia del Monte una straordinaria palestra dove hanno potuto formare il proprio profilo di archeologi sia partecipando attivamente alle ricerche sul terreno, sia nei frequenti seminari sui materiali e sui dati raccolti. La nutrita serie di lavori dedicati all'insediamento dell'Accesa pubblicati fin dalla metà degli anni Ottanta da Camporeale e dai suoi allievi e collaboratori ne offrono una luminosa testimonianza che onora il mondo de la *République des Lettres* e il tributo che la città di Massa Marittima ha voluto dedicare a Camporeale a poco meno di tre mesi dalla Sua scomparsa e che ci vede qui riuniti vuole, con affetto e riconoscenza, sottolineare quanto la Sua presenza e la Sua attività in questo territorio ha significato.

Anche chi scrive ha fatto parte, in anni ormai lontani, di quel formidabile laboratorio e, accogliendo l'invito a prendere parte al tributo al comune Maestro, intende, in certa misura, saldare un debito contratto allora, quando, in occasione della cena di fine scavo dell'estate del 1984, Giovannangelo Camporeale, con il quale mi sarei laureato di lì a pochi mesi, assieme a Luigi Beschi, accertati che gli aspetti più strettamente ginnici della ricerca archeologica poco si confacevano alle mie corde, mi invitarono ad occuparmi del bronzetto di Hercle da Poggio Castiglione (figg. 1-3).

Un monumento importante, non solo per le sue qualità formali, ma anche perché la piccola statua rappresenta il primo rinvenimento nel territorio di Massa Marittima di cui si abbia notizia, se si eccettua il ricordo del rinvenimento di "sepolcri antichi" nell'area dietro il Duomo di Massa data da Giovanni Targioni Tozzetti fin dalla prima edizione delle sue *Relazioni*¹ e la scoperta nel 1782, nel corso dei lavori per la realizzazione della nuova strada funzionale alla Magona del ferro che da Massa conduceva a Follonica, di una piccola tomba con due deposizioni, al cui interno fu rinvenuta un'ascia di bronzo con «impressi alcuni segni che sembran lettere [...] etrusche o latine» e altri materiali, tra cui i resti di una stipe votiva, di cui fanno parte un frammento di un grande bronzetto maschile sesquipedale, otto statuette di offerente, tre bronzetti a figura animale, giunti in Galleria il 27 maggio 1783². L'offerta della statuetta a Pietro Leopoldo precede, infatti, di oltre un paio di mesi l'arrivo a Firenze di questi materiali: per quanto non tutti i documenti relativi all'affare siano stati rintracciati, le carte d'archivio testimoniano che l'Heracle, presentato il 24 febbraio da Antonio Maria Bartolini, canonico della cattedrale

¹ Targioni Tozzetti 1751, 83. Cfr. anche Targioni Tozzetti 1770, 123.

² Su questa scoperta si vedano i documenti in Firenze, Archivio Uffizi [d'ora in poi FiUff] Anno 1783, filza XVI, fasc. 29. Su questa scoperta cfr. Sordini 1894, 77-78 e 81-82, ove sono pubblicati i documenti; l'elenco dei materiali è trascritto anche in Lombardi 1976, 29, ove, tuttavia si attribuisce, senza fondamento, allo stesso contesto anche il ritrovamento del bronzetto di Hercle. Più di recente, oltre a Spalletti 2010, 154, nota 141, si veda Bocci – Marzi 2009, 131-144, con riconoscimento di quasi tutti i materiali e l'improponibile inserimento del frammento di gamba tra gli ex-voto anatomici (cfr. 141-142): il pezzo, rettamente identificato con quello contraddistinto dal n. 2014 del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, è in realtà parte di una statua, che le dimensioni della parte superstite (cm 17 corrispondenti ai soldi 6 indicati nel documento del 1783) consentono di ipotizzare alta attorno a cm 40. Per la realizzazione della strada cfr. Rombari – Tognarini 1986, 40 s. ed in particolare 48-49 e nota 21.

Giovannangelo Camporeale e il *kyathos* di Monteriggioni

Adriano Maggiani

In una giornata dedicata alla memoria di uno studioso, che ha esplorato con grande competenza la civiltà degli Etruschi nei suoi molteplici aspetti e che ha assunto nel corso della sua lunga vita accademica altissime responsabilità scientifiche, da lui esercitate con equilibrio e con profitto per gli studi etruscologici, il mio intervento apparirà certamente riduttivo, dato che è limitato a un argomento assai circoscritto. Ma ho ritenuto che esso potesse rivestire un qualche interesse per chi oggi è qui convenuto, dato che tocca gli inizi della carriera etruscologica del Nostro ed anche perché illustra piuttosto bene una piccola polemica scientifica, condotta in maniera abbastanza garbata, con un altro grande dell'Etruscologia, Mauro Cristofani.

L'argomento del dibattito era il problema archeologico ed epigrafico-linguistico costituito dal *kyathos* di bucchero iscritto da Monteriggioni, in Valdelsa.

Il giovane Giovannangelo Camporeale non era uscito dagli studi universitari come un etruscologo, bensì come un linguista e un epigrafista, formatosi alla scuola prestigiosissima di Giacomo Devoto. Il primo lavoro a stampa, del 1957, fu infatti un ampio saggio dedicato alle magistrature dei popoli italici, un lavoro che ancora oggi, a oltre sessant'anni di distanza, conserva un certo valore¹.

Ma a questa prima fase di studi appartiene ancora il breve articolo pubblicato sulla *Parola del Passato* del 1967, proprio sulle caratteristiche dell'iscrizione del vaso di bucchero da Monteriggioni².

Come è noto, il *kyathos* (figg. 1; 2.6; 3.8; 4.1,3; 5.1) è stato rinvenuto nella tomba 10 della necropoli del Casone a Monteriggioni³. Appartenuto alla Collezione Terrosi è stato poi donato al Museo Guarnacci di Volterra, dove si conserva tuttora⁴. Il *kyathos* presenta una vasca poco profonda a calotta emisferica, un alto piede a tromba, e un'ansa sopraelevata con montante esterno largo e lievemente rastremato collegato mediante finte borchiette rilevate a un montante interno a bastoncino. La decorazione è realizzata a incisione e a stampo: sull'esterno della vasca corrono archetti pendenti intrecciati, limitati inferiormente da due linee orizzontali; all'interno il fondo è occupato da un largo rosone a molti petali. Il montante esterno dell'ansa presenta un'ampia serie di stampini romboidali raccolti in un'area limitata da una doppia linea. Il montante interno è suddiviso in zone sovrapposte mediante gruppi di linee, zone decorate con piccoli bolli romboidali⁵.

Sul piede conico è incisa con *ductus* spiraliforme l'epigrafe (fig. 3.8):

mini mulwanice vblakunaie venel

Il *kyathos* di Monteriggioni rappresenta ancora oggi l'unico esemplare iscritto di questa classe, che sia giunto ben conservato dal territorio volterrano⁶.

L'esame che ne ha fatto Camporeale è, come saranno sempre i suoi lavori successivi, estremamente accurato e attento anche ai dettagli più minuti. Egli analizza il supporto, individuando una serie di elementi che, a

¹ Camporeale 1957.

² Camporeale 1967, 297 ss.

³ Bianchi Bandinelli 1931, 78, fig. 8.

⁴ Fiumi 1976, 36, fig. 28; Catani 1988, 34, tav. 11.

⁵ Eccellente documentazione in Cristofani 1972, figg. 2, 5, tavv. XIII, a-b; XIV a-b.

⁶ In realtà due frammenti di ansa sono stati recuperati sull'acropoli di Volterra, cfr. Cristofani 1972, fig. 4 e altri frammenti di alta qualità provengono dall'area della città antica, negli scavi condotti negli ultimi decenni da A.M. Esposito in Piazza dei Fornelli. Comunicazione di Luca Cappuccini, che ringrazio. Un frammento con resti di iscrizione è stato recuperato recentemente a S.Gimignano, si veda Baldini 2013, 152, fig. 6d, nota 71.

Osservazioni sul bucchero vetuloniese

Luca Cappuccini

Si deve a Giovannangelo Camporeale, nella sua incessante indagine sulla cultura materiale etrusca del comprensorio vetuloniese, il riconoscimento della bottega di un ceramista ceretano attiva nel territorio settentrionale di Vetulonia tra gli ultimi decenni del VII e gli inizi del VI secolo a.C.¹. A questa officina egli riconduceva una serie di *kantbaroi* di bucchero di forma piuttosto semplice (fig. 1, n. 10) per lo più provenienti da alcune tombe di Macchia del Monte (Accesa) e adesso riconoscibili anche in altre necropoli del territorio².

La scoperta avvenuta a Santa Teresa di Gavorrano di due raffinati *kyathoi* di bucchero³ e alcuni recenti studi condotti su questa classe di oggetti⁴ permettono oggi di comprendere l'attività di quell'artigiano all'interno di un fenomeno più ampio che, intorno alla metà del VII secolo a.C., vede l'arrivo a Vetulonia di idee e suggestioni dall'area ceretana, veicolate sia da prodotti che, forse, da maestranze. Un movimento dal quale è difficile escludere quel *Rachū Kakanas*, principe guerriero di origine ceretana probabilmente trasferitosi a Vetulonia nel secondo quarto del VII secolo a.C. e le cui ceneri, come gli eroi omerici, furono probabilmente ospitate nel *larnax* d'argento della Tomba del Duce⁵.

È quindi probabile che il ceramista ceretano di Massa Marittima sia stato preceduto nel territorio di Vetulonia da altri artigiani⁶. Tra questi, il Maestro C distinto da Maggiani⁷ (o “dei guerrieri” per la predilezione di questo motivo sulle proprie opere), avrebbe realizzato il *kyathos* iscritto di Santa Teresa di Gavorrano, riccamente decorato – incisione, rilievo, excisione – e fornito della caratteristica ansa composita, con saliente esterno molto ampio raccordato ad un elemento verticale sul lato interno (fig. 1, n. 9). Come dimostrato in altra sede⁸, il vaso è equiparabile a quello iscritto dalla tomba 1 del tumulo di San Paolo a Cerveteri⁹: oltre alle concordanze ravvisabili nella forma dei recipienti e nella paleografia delle iscrizioni, lo stretto rapporto è ribadito dalla ripetizione di alcuni motivi-firma: guerriero parzialmente exciso con elmo e lancia, rosetta a quattro petali (isolata o utilizzata per gli scudi), medesima sequenza di linee a falsa cordicella e stampini a losanga sul saliente interno. Probabilmente alla mano del Maestro C è riferibile un altro elaborato *kyathos*, recuperato nel tumulo

¹ Camporeale 1994, 69-77.

² La ripresa delle ricerche nella necropoli di San Germano ha permesso di riconoscere altri esemplari (ad es. dalle tombe 1 e 26) che si aggiungono alla serie di Camporeale; alla stessa officina sono probabilmente ascrivibili anche il *kantbaros* frammentario dalla tomba 2 di Santa Teresa di Gavorrano, per il quale si veda Boglione 2008, 63, n. 13, figg. II. 20-21 e quello dalla necropoli di Pian d'Alma, per il quale si veda Paribeni 2001, 54 s., figg. 57-58, a riprova della diffusione di queste imitazioni nell'intero distretto vetuloniese.

³ Cappuccini 2008, 122-133, nn. 14-15, figg. V. 25-34; Cappuccini 2007, 217-240; Maggiani 2014, 26-29, fig. 12.

⁴ Mi limito a citare gli ultimi titoli relativi a interventi che contengono anche riferimenti bibliografici progressivi: Sciacca 2003, 93 ss.; Sciacca 2004, 29-42; Cappuccini 2007, 217-240; Maggiani 2009; Maggiani 2014, 19-39; Rizzo 2016, 153-160. Si veda inoltre Maggiani in questo volume).

⁵ Camporeale 2004, 9; per questa ipotesi e per un possibile parallelo con il racconto di Demarato si veda Maggiani 2014, 25-26.

⁶ Maggiani ipotizza che l'attività dei Maestri C e D a Vetulonia sia stata preceduta da quella del Maestro B, del quale riconosce la mano nel *kyathos* della Tomba del Duce (Camporeale 1967, 115 ss., n. 85, fig. 15, tav. XXV a-b), di quello documentato dai frammenti di Roselle (Cygielman 2012, 224-226n. 36, tav. XXXI; Maggiani 2014, 25, fig. 10) e, con maggiori dubbi, del *kyathos* di Monteriggioni (Cristofani 1972, 84-94; Maggiani 2014, 27, fig. 11; si veda anche Maggiani in questo volume); Maggiani 2014.

⁷ Maggiani 2014, 26 ss.

⁸ Cappuccini 2007, 217 ss.; Maggiani 2014, 26-27.

⁹ Da ultimo Rizzo 2016, 153-158, n. I. 187, figg. I. 187 a-s.

Populonia mineraria... trent'anni dopo

Cinzia Murolo

Quando la collega Roberta Pieraccioli, che qui ringrazio assieme a tutto il Comune di Massa Marittima, mi ha proposto di partecipare alla giornata di studi in onore del professor Giovannangelo Camporeale, il mio pensiero è andato subito alle mostre organizzate a Portoferraio, Massa Marittima e a Populonia nel 1985, corredate dal bel catalogo da lui curato *L'Etruria mineraria*¹. A quei tempi ancora non avevo cominciato l'Università, e non immaginavo di certo che solo due anni dopo mi sarei trovata sullo scavo dell'insediamento del Lago dell'Accesa, dove conobbi di persona per la prima volta il Professore. Lo avevo ascoltato in una conferenza sui suoi scavi e ne ero rimasta affascinata. Gli Etruschi, principi o minatori che fossero, attraverso le sue parole diventavano persone reali. Sapevo già che mi sarei laureata in archeologia greca e non in etruscologia, in quello scavo insomma ero "un'intrusa". Eppure all'Accesa (fig. 1) nessuno mi fece mai sentire fuori posto, a cominciare dalla responsabile del saggio dove ero stata destinata, Maria Chiara Bettini. Quello scavo per me come per tanti altri studenti fu una tappa importante del mio corso di studi, e il merito, certo, fu di Camporeale. Perceivo dalle attenzioni, dai piccoli innocenti scherzi dei suoi studenti (come fargli trovare a pranzo sul tavolo una piantina di capperi ricordo della sua terra di origine!) che verso di lui c'era un sincero affetto oltre che stima. All'inizio avevo un certo timore nei suoi confronti, e non osavo rivolgergli la parola. Un giorno venne sul saggio dove stavo ripulendo una canaletta. Il Professore si avvicinò discutendo animosamente con un giornalista inviato dal National Geographic, che mi ricordo aveva espresso una sua interpretazione della struttura con una certa faciloneria. Alla fine della discussione, scoppiando in una fragorosa risata, rispose all'incauto giornalista che il suo parere non era interessante, perché lì le idee si formavano con lo studio e il sudore della fronte. Da allora non ebbi più



Fig. 1 - Un'immagine del 1987 sullo scavo dell'Accesa.

timore di lui, riconoscendo nei suoi modi molto diretti un'ammirabile schiettezza. Lo ricordo quando percorreva svelto i corridoi del Dipartimento di archeologia a Firenze, eppure non esitava a fermarsi e ad ascoltare tutti i suoi studenti che gli chiedevano un consiglio. Anni dopo, da laureata, quando scavo a Populonia, spesso veniva a trovarci. E ancora dopo, diventata responsabile del Museo archeologico del territorio di Populonia a Piombino, dove amava portare i suoi studenti in visita, più di una volta abbiamo riguardato

¹ *Etruria mineraria* 1985.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2018